



CULTURA MERIDIONALE

Collana di testi della cultura filosofica e scientifica meridionale

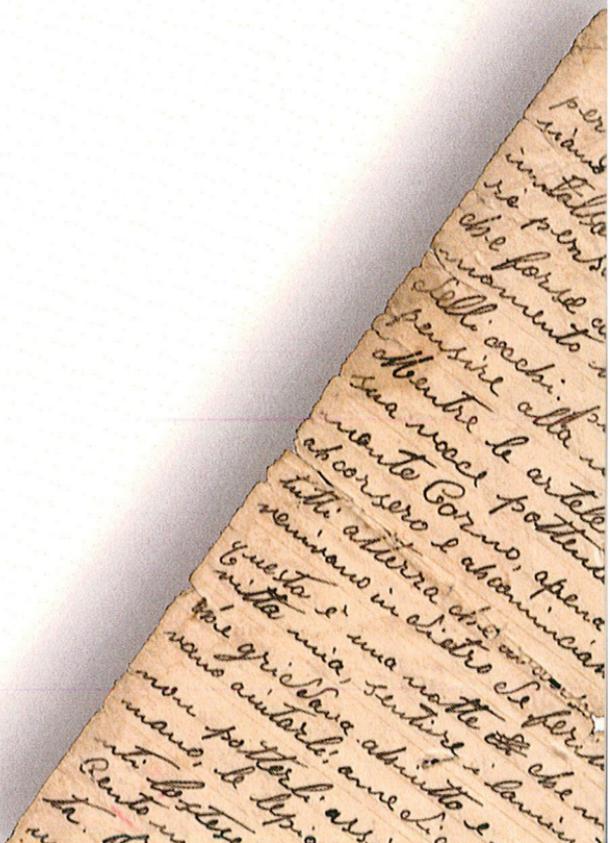
Andrea Gallo

Lettere e osservazioni sui terremoti del 1783

A cura di Monica Riccio



DLibri
Denaro libri



Andrea Gallo
Lettere e osservazioni
sui terremoti del 1783

A cura di Monica Riccio

Dlibri
Denaro libri



Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno (Ispf)
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Napoli

Cultura Meridionale

Collana di testi della cultura filosofica
e scientifica meridionale

Direzione scientifica

Manuela Sanna
Rosario Diana

Comitato scientifico

Josep Martinez Bisbal, *Universidad de Valencia*
Giuseppe Cacciatore, *Università di Napoli Federico II*
Silvia Caianiello, *Ispf-Cnr*
Pierre Girard, *Université Jean Moulin – Lion 3*
Matthias Kaufmann, *Martin-Luther – Universität Halle-Wittenberg*
Barbara Ann Naddeo, *Cuny, The City College of New York*
Stefano Poggi, *Università di Firenze*
Manuela Sanna, *Ispf-Cnr*
Maurizio Torrini, *Università di Napoli Federico II*

Redazione scientifica

Armando Mascolo
Alessia Scognamiglio

Dlibri
Denaro libri

presso Mostra d'Oltremare, viale Kennedy 54 – 80125 Napoli
tel. 081.6107711 – fax 081.422212
www.denaro.it • denaro@denaro.it

Indice

<i>Introduzione</i>	» 5
<i>Nota al testo</i>	» 17
Lettere	» 19
Osservazioni	» 53
Fatte nel corso de' Terremoti accaduti in Messina, che servir possono di note e rischiaramento al Giornale Meteorologico	
Lettera storico-fisica	
De' terremoti di Calabria scritta li 7 Giugno 1783 dal Sig. Gallo, a Monsieur H... in Parigi	» 61
<i>Abstract del volume</i>	» 67
<i>Indice dei nomi</i>	» 69

Introduzione

Il terremoto e il suo racconto

Il terremoto calabro-messinese del 1783 fu straordinario per forza ed effetti distruttivi: una successione di scosse dal 5 febbraio fino al luglio almeno, e poi ancora, con intensità e frequenza ovviamente minore, per circa tre anni; modificazioni idrogeologiche di forte entità; città e paesi fortemente danneggiati o completamente distrutti; un violento maremoto che si abbatté sulle coste trascinando con sé uomini e cose, generando ulteriore rovina ed aumentando, se possibile, la sensazione di una catastrofe senza uguali¹.

Fu straordinaria anche la pubblicistica che accompagnò, letteralmente, il sisma, e che ce ne consegna la memoria. Per quantità e tempestività innanzitutto. La quasi totalità dei testi dedicati al terremoto, alla sua descrizione, fu infatti pubblicata in quello stesso anno 1783, o al più tardi, nel 1784. A molti dei testi pubblicati in lingua straniera si fece seguire immediatamente la pubblicazione di una traduzione italiana². Le relazioni ufficiali, commissionate dal governo o da accademie, sono una minoranza³; numerosissimi sono invece i testi

¹ Per le notizie sul terremoto rimandiamo al *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Istituto Nazionale di Geofisica, SGA, 1995, vol. I.

² Ad esempio la relazione inviata da William Hamilton alla Royal Society of London (*An Account of the Earthquakes in Calabria, Sicily, &c.* As communicated to the Royal Society, Fenno, Colchester, s.d.) fu immediatamente tradotta da Gaspare Sella e pubblicata lo stesso anno (*Relazione dell'ultimo terremoto delle Calabrie e della Sicilia*, tradotta dall'inglese dal dott. G. Sella, Firenze, Della Rovere, 1783; e la *Memoire sur les tremblemens de terre de la Calabre pendant l'année 1783* (Roma, Fulgoni, 1784) di Deodat de Dolomieu venne pubblicata in traduzione italiana nel 1785 (*Memoria del commendatore D. de D. sopra i tremuoti della Calabria nell'anno 1783*, Napoli, Merande, 1785).

³ L'Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli, ad esempio: la Reale Accademia «credette [...] che tradito avrebbe il suo interesse, e i doveri del proprio istituto, se data la memorabile sventura non avesse preso argomento di dare una prova non equivoca di sua non inutile esistenza all'Europa spett-

che potremmo definire "spontanei", di autori noti solo in un contesto locale, almeno fino a quel momento. Uomini di scienze e di lettere, come spesso si definiscono, con una cultura vasta e multiforme. I testi pubblicati sono *Memorie, Descrizioni, Lettere, Relazioni*, «storico-fisiche», «storico-filosofiche», «fisico-tragiche»; in qualche caso sono componimenti in versi⁴. Tutti pervasi dalla necessità e dall'urgenza di raccontare, descrivere, testimoniare un evento straordinario e terribile. Anche i testi in versi, pur nel rispetto della forma stilistica scelta e dei contenuti ad essa più propri – quindi l'espressione dei sentimenti che il terremoto suscita: paura, sgomento, orrore – si impongono di «lasciar degna memoria», e non mancano di annoverare scosse e fenomeni concomitanti⁵. Un «poema sismografico» – così lo definisce l'editore – è perfino corredato di minuziose note esplicative che, ad esempio, riferiscono brevemente le teorie più diffuse sulle cause dei terremoti o rimandano a testi considerati autorevoli quanto alla descrizione del fenomeno sismico e dei suoi effetti⁶.

tatrice» (M. SARCONI, *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli, Napoli, Giuseppe Campo, 1784, p. XI).

⁴ Una bibliografia che possiamo definire completa in A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 231-240. Questo studio costituisce un riferimento prezioso e insostituibile per chiunque si avvicini al terremoto del 1783.

⁵ Cfr. ad esempio A. FACCIOLI, *Memorie fisico-tragiche su la storia del terremoto, e i suoi fenomeni, accaduti nella provincia di Calabria ulteriore*, Napoli, Amato Cons., 1787; il poemetto si apre con versi dolenti: «Di funesti pensier carca la mente, / Pavido il petto, e sbigottito il core, / A vista orrenda di tant'alme spente, / Sotto i franti edifici, al rio tremore / Del suol, che scosse, alla futura gente / Potrò io mai con arte, o bel tenore, / Lugubri versi, e lagrimevol storia, / Ne' miei fogli lasciar degna memoria?». Prosegue poi con i medesimi accenti, ma riferisce nel contempo minuziosamente su nuvole, rombi, scosse, distruzione di edifici, morti.

⁶ La *Descrizione del Terribile Terremoto de' 5 Febbraio 1783. Che afflisse la Sicilia, distrusse Messina, e gran parte della Calabria*, Napoli, Vincenzo Mazzola-Vocola, Napoli, 1784 p. VIII (l'autore è Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, cfr. nota 1, p. 65). Alle note 12 e 13 si fa riferimento alla «esatta relazione» di Gallo (nota 12, p. 70), e alle «replicate osservazioni del dotto Signor D. Andrea Gallo» sulla successione delle scosse (nota 13, pp. 70-71); e addirittura, nella nota 15 pp. 71-72, ai versi «Dicon che all'Etna in seno / si cava tal sciagura / come se la natura / non fosse universal» (p. 23) si dice: «Invalsa la opinione che i Monti ignivomi fossero causa più prossima de' terremoti, quando più ragionevolmente avrebbesi dovuto credere che colle loro esplosioni dovessero piuttosto monitorare la forza delle sotterranee accensioni. Ma alcuni moderni Filosofi tratti da nuovi sistemi anno attribuito più plausibilmente all'Elettricismo questi fenomeni, e vogliono che la forza ristretta nelle

Un tale rigore documentario informa di sé, a maggior ragione, i testi con esplicite intenzioni «scientifiche», che intendono offrire, cioè, una testimonianza alla scienza e alla conoscenza; un rigore che richiede di «aver visto con i propri occhi», o andare a vedere con i propri occhi, subito dopo il primo, fortissimo sisma. «Haec ego non legi, non audivi, sed oculis meis vidi»: così recitava la frase di Petrarca posta sul retro del frontespizio della relazione all'Accademia di Napoli⁷. Di fronte all'«orrenda rivoluzione fisica», a questo «terribile avvenimento», insieme alla compassione viene preliminarmente espresso il proposito di raccontare e testimoniare «i soli fatti»⁸. Ripetuta, in queste ed altre pagine delle molte pubblicazioni, l'attenzione e la vigilanza verso gli eccessi dell'immaginazione, generati, anche negli spiriti più avveduti, dalla straordinarietà tragica del fenomeno sismico. «Il terremoto è quel fenomeno, che tutto sconvolge; nel tempo medesimo, in cui è cagione delle maggiori rivoluzioni della natura, altera la fantasia per il grave, e ragionevole timore che incute», affermava Michele Augusti; per questo, proseguiva, nel riferire sul terremoto non si era attenuto «ad una sola relazione di un qualche fatto sorprendente», ma aveva voluto «che la stessa cosa fosse testificata e da chi si trovò alle prime luttuose rivoluzioni, e da chi in seguito di tempo portossi nella desolata Provincia. I fenomeni più ragguardevoli, i fatti più cospicui non anno meno di cinque o sei testimonianze. In ognuno è ricercato la conferma di qualcheduno, il quale fosse dotato di fino criterio, e fuori dallo stato di timore, di quello cioè, che talmente altera, e perturba il nostro animo, che ci fa dire, e scrivere non ciò che è stato, ma ciò che si è temuto che fosse»⁹. Certamente considerato «di

viscere della terra, facendo violenza a se stessa, e procurandosi la dilatazione rompe violentemente in quella parte dove trova la resistenza; e potendosi questa trovare e prodursi in ogni parte della terra, egualmente in ogni luogo può produrre lo stesso effetto: onde pare che giustamente dica un Pastore filosofo naturale «che se la natura è universale nelle sue operazioni, può in conseguenza per una universale causa universalmente produrre lo stesso effetto»».

⁷ SARCONI, *Istoria de' fenomeni...*, cit., pagina non numerata.

⁸ *Ibid.*, pp. IX, XI e XII.

⁹ M. AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno 1783. Memorie e riflessioni*, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1783, pp. 4-5. Dolomieu invita naturalisti e fisici a guardarsi dalla loro sensibilità e immaginazione (cfr. *Memoire...*, cit., p. 15). In un dialogo ammantato di galanteria tra un «cavalier» e una «dama», evidentemente lontano da ambizioni scientifiche, la dama, cui sembra affidato il ruolo di chi dubita e pone un argine alle derive fantastiche, alle notizie o alle teorie sui terremoti proposti via via dal cavaliere, ribatte: «E questa non è una favola?», «Io non credo a queste fole», «Ma tutto questo vostro argomento non è poi che un'immaginazione?» (cfr. O. COLACI,

fino criterio» era Andrea Gallo, del quale l'editore accoglieva, insieme alla relazione di Augusti sulla Calabria, la *Lettera storico-fisica* dell'8 marzo 1783 inviatagli, su sua richiesta, dallo stesso Gallo¹⁰, e un *Articolo di lettera del Signor D. Andrea Gallo, in cui si notano per i suoi giorni le scosse sentite in Messina fino al 5 d'Aprile 1783, giorno della data della medesima Lettera*¹¹. E Gallo a sua volta, mostrando la stessa cautela e lo stesso privilegio delle testimonianze oculari, quando doveva riferire del terremoto calabrese avvertiva: «dirò di Calabria non quello, che io abbia veduto, poichè non mi son dipartito da Messina, ma ciò che mi è stato fedelmente riferito da quelli che espressamente sono stati sulla faccia del luogo per esaminare i fenomeni»¹².

Nelle ricostruzioni della storia sismica del nostro paese queste testimonianze, così accuratamente vagliate, vengono accolte con fiducia e rispetto. Lo fece Mercalli, più di un secolo dopo, postulando per la prima volta la necessità di analizzare la "sismicità" di ogni singola regione d'Italia ricostruendone la storia attraverso il materiale documentario¹³. E in anni recentissimi, un catalogo dei forti terremoti in Italia si fonda, quanto al terremoto del 1783, sulla

Dialoghi intorno a' tremuoti di questo anno 1783, Napoli, Vincenzo Mazzola-Vocola, 1783, pp. 3, 4, 7).

¹⁰ *Lettera storico-fisica de' terremoti accaduti in Messina nel mese di febbraio di quest'anno 1783*, in AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno 1783...*, cit., pp. 7-18.

¹¹ *Ibid.*, pp. 49-54.

¹² *Lettera storico-fisica de' terremoti di Calabria...*, *infra*, p. 61.

¹³ Sottolineava la novità delle ricerche storico-sismiche di Mercalli Mario Baratta, nel suo *L'opera scientifica di Giuseppe Mercalli*, Roma, 1915 (Estratto dal «Bollettino della Società Geologica Italiana», XXXIV, 1915), pp. 362-366. Mercalli, nell'introdurre un testo dedicato ai terremoti della Calabria meridionale e del Messinese, che rispondeva alla necessità di dividere l'Italia in «regioni sismiche naturali», caratterizzate cioè da «un complesso di terremoti di origine propria (corentocentrici), e simili fra loro per le cause da cui sono prodotti e per i fenomeni che presentano», naturalmente riferiva con dovizia anche sul terremoto calabro-messinese del 1783, ma avvertiva preliminarmente: «qui non farò menzione se non di quelli autori che, per aver visitato i luoghi dei disastri o per avere attinto a memorie inedite o rare del tempo, danno qualche contributo nuovo alla storia di quei fenomeni». Nel testo, ed in un'accurata bibliografia preliminare, ricorrono i nomi e le opere, insomma le testimonianze degli autori cui abbiamo fatto riferimento. E le *Lettere* di Gallo sono considerate la fonte più autorevole relativa alle scosse e ai danni subiti da Messina; a più riprese, nel testo, ne sono citati passi tra virgolette. Cfr. G. MERCALLI, *I terremoti della Calabria meridionale e del Messinese. Saggio di una monografia sismica regionale*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1897, pp. 5-6 e *passim*.

scrupolosa annotazione delle scosse e dei loro effetti, sulla minuziosa descrizione dei danni subiti dagli edifici, sull'elenco dei morti che questi testi offrivano¹⁴.

È evidente tuttavia che, sebbene l'obiettivo di costruire, o ricostruire, una «storia dei fenomeni» sembri dirigere tanto le pagine di questi autori settecenteschi quanto quelle di Mercalli, le relazioni «storico-fisiche», le osservazioni, le «istorie» redatte in quell'anno 1783 o poco dopo, hanno scopi che vanno molto al di là del lasciare ai posteri una testimonianza; o per meglio dire: lo sguardo del testimone che si sforzava di mantenersi limpido e sereno era uno sguardo che voleva sì «lasciare degna memoria», ma insieme non rinunciava al tentativo di capire e conoscere un fenomeno «orrendo» e incomprensibile. Il rigore che questi osservatori si imponevano, l'attenta osservazione, scevra per quanto possibile da condizionamenti emotivi, da fantasie o tentazioni superstiziose, erano al servizio di una conoscenza che si voleva «scientifica», nonostante l'oggettiva impenetrabilità dell'oggetto di indagine.

Pochi anni prima, in uno scritto suscitato dal terremoto di Lisbona del 1755, Kant aveva dichiarato di rinunciare preventivamente al compito di indagare le cause dei terremoti, lasciandolo, piuttosto, «a colui, se mai spunterà, che potrà gloriarsi di avere a sufficienza penetrato con lo sguardo l'interno della terra»; «sotto i nostri piedi abbiamo un altro mondo», avvertiva, del quale però sappiamo poco o nulla¹⁵. E davvero di quest'«interno», di quest'altro mondo che si sottraeva allo sguardo, non si sapeva nulla; solo nel XX secolo, in anni assai recenti, si è giunti ad una completa teoria eziologica dei terremoti. Tuttavia gli studiosi che, come Gallo, si trovavano presenti agli «scuotimenti» e ai loro catastrofici effetti, non rinunciavano all'esercizio dell'osservazione e dello sguardo; se lo sguardo non poteva penetrare l'interno della terra, poteva però fissarsi su tutto ciò che era visibile. Si è parlato, per la scienza del Settecento, di una «riabilitazione dell'*observation* sensibile», della «consacrazione di una vera e propria "epistemologia dello sguardo"»¹⁶; se ne è sottolineato l'aspetto rivoluzionario soprattutto per quel che riguarda la medicina, scienza che indaga l'interno nascosto del

¹⁴ Un elenco delle fonti archivistiche e bibliografiche relative al terremoto del 1783 è alle pagine 746-765 del già citato *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*.

¹⁵ I. KANT, *Delle cause delle scosse sismiche in occasione della calamità che ha colpito le regioni occidentali d'Europa verso la fine dello scorso anno (1756), e Storia e descrizione naturale dei più singolari eventi del terremoto che alla fine del 1755 ha scosso una gran parte della terra (1756)* in *Scritti sui terremoti*, a cura di P. Manganaro, presentazione di A. Placanicca, 10/17, Salerno, Edizioni 10/17, 1984, pp. 11 e 21.

¹⁶ S. MORAVIA, *Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Firenze, Sansoni, 2000², p. 6.

corpo umano, per rintracciare le cause delle malattie¹⁷. Altra cosa, certo, indagare l'interno nascosto della terra, le sue viscere. Il rapporto tra segni visibili e interno invisibile non può guadagnare la rotonda completezza di una teoria; troppo vasto e impenetrabile il mondo sotterraneo, incommensurabile, legato agli imperscrutabili disegni di Dio¹⁸.

«La filosofia si concentra in se stessa per iscoprirne la cagione dei terremoti; ella vorrebbe far di più, vorrebbe penetrar nelle viscere della terra per esporne, come l'anatomia fa del corpo umano, l'interna tessitura: ma tutti i suoi sforzi saranno inutili». Quand'anche le riuscisse, cosa comunque impossibile, di andare un miglio sotto il livello del mare, «appena potrebbe dire di aver penetrato l'epidermide del globo». Così dichiarava Michele Torcia, anch'egli autore di una *Descrizione del tremuoto*¹⁹.

La filosofia, qui, è intesa come indagine delle «cause fisiche», secondo un'accezione molto diffusa in quello scorcio del secolo dei Lumi²⁰. All'esercizio di questa filosofia non si sottraevano molti degli studiosi testimoni del sisma del 1783, ma lo sforzo interpretativo, l'azzardo di ipotesi sulle cause del terremoto, nascevano all'interno di un contesto particolare ed estremo, l'infausta prossimità ai «fatti». I fatti, i dati, erano dati osservati nell'immediato, *in loco*, erano fatti vissuti nella dolorosa presenza al terremoto: «l'occasione funesta de' terremoti mi ha posto quasi nella necessità di parlare delle sue cause fisiche, senza volerlo», diceva Andrea Gallo²¹.

¹⁷ Cfr. M. FOUCAULT, *Naissance de la clinique. Une archéologie du regard médical*, tr. it. di A. Fontana, Torino, Einaudi, 1969.

¹⁸ «Non ha da riguardarsi l'universalità delle cose che come una lunghissima catena, costante di altrettanti anelli connessi tra loro l'un l'altro quanti sono gli avvenimenti, e di cui un'estremità sta posta nelle mani dell'Onnipotente», affermava ad esempio Alberto Corrao, nella sua *Memoria sopra i tremuoti di Messina accaduti nell'anno 1783*, Messina, Giuseppe Di Stefano, 1784, p. 102.

¹⁹ M. TORCIA, *Descrizione del tremuoto avvenuto nella Calabria e a Messina alli 5 febbraio 1783*, Vicenza, Turra, s.d. (1784), p. 21. Placanica, proprio citando questo passo, rimarca, nel generale atteggiamento degli studiosi del terremoto del 1783, un allontanamento dai processi esclusivamente deduttivi ancora diffusissimi in anni precedenti (cfr. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe*, cit., p. 92).

²⁰ Questo l'uso del termine ad esempio in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers, par une Société de gens de Lettres*, Tome 34^e, Paris, 1778, voce *Tremblement de terre*, pp. 73-79. Per la ricorrenza di questa accezione della filosofia nei testi degli «osservatori» del terremoto del 1783 si vedano: G. LA PIRA, *Dissertazione fisico-chimica sulla causa mediata ed immediata de' Tremuoti*, Catania, Pulejo, 1783, p. 1; N. ONORATI, *Dissertazione sul tremuoto di Messina e di Calabria, avvenuto il dì 5 e 7 di Febbraio del corrente anno 1783*, Napoli, 1783, pp. 5-6; F.A. GRIMALDI, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*, Napoli, Porcelli, 1784, p. 70.

²¹ Lettera III, *infra*, p. 32.

È per questo forse, e non per la presunzione di costruire arditi ed astratti disegni speculativi, che questi autori si assumono spesso il compito cui Kant invece aveva rinunciato. Molto colpito come tanti uomini di cultura europei dal catastrofico terremoto di Lisbona del 1755 – tanto da dedicarvi più di uno scritto – Kant non era però presente sul luogo del sisma, e gli era mancata l'«occasione» dolorosa di un'osservazione diretta ed immediata.

Da arditi e grandiosi disegni speculativi del resto questi studiosi, almeno negli intenti, volevano assolutamente tenersi lontani, coerentemente con il rispetto per i fatti, con il rigore dell'osservazione. Tutt'altro che inconsapevoli, però, delle teorie che soprattutto in quella seconda metà del 700 si erano andate formulando sulla storia della terra, sulla sua composizione, sulle sue «rivoluzioni»²². Che i terremoti contribuissero «a far percorrere alla natura il circolo [cercle] delle sue rivoluzioni» che fossero anzi una delle massime «rivoluzioni della natura», era luogo comune in quegli anni²³. E ne troviamo una traccia in molti di questi scritti, un accenno sempre posto in apertura, insieme all'espressione dello sgomento e della compassione che il «terribile fenomeno» ha indotto negli animi.

C'è, come si è visto, un riferimento nella lettera di Augusti che apre il suo volume. Dolomieu ricordava che quello che agli uomini sembrava un «effetto» terribile della natura, non era che una delle tante rivoluzioni che avevano cambiato la terra, e certamente non la più catastrofica²⁴. Ancora, qualche anno dopo, e in apertura di un volume dedicato ai «fenomeni antropologici relativi al terremoto», Francesco Saverio Salvi pure dichiarava: «La natura presenta agli occhi del filosofo lo spettacolo delle rivoluzioni più sorprendenti. Ella sembra non vivere, che per distruggersi». E aggiungeva poco dopo: «quello poi che con più frequenza ha cagionato le rivoluzioni più strane, è stato sempre il tremuoto, quel flagello, che ha così esteso il dominio, come invincibile il suo potere. Esso congiura con tutti gli elementi a spaventare e distruggere il genere umano»²⁵.

²² Di vasta eco i testi di Buffon, il quale era tornato proprio pochi anni prima, nel 1779, sul tema della storia e teoria della terra con il suo *Les Époques de la nature*. Veniva ad inserirsi in un dibattito molto fervido, all'interno del quale spicca la produzione di D'Holbach, autore tra l'altro della maggior parte delle voci «geologiche» dell'*Encyclopédie*. A proposito si veda il volume di GIOVANNI CRISTIANI: *D'Holbach e le rivoluzioni del globo. Scienze della terra e filosofia della natura nell'età dell'Encyclopédie*, Firenze, Olschki, 2003. Sul dibattito sulla storia della terra e sui suoi mutamenti cfr. P. ROSSI, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979, soprattutto il cap. I, pp. 21-149.

²³ Cfr. ad esempio *Encyclopédie*, cit., voce *Tremblement de terre*, p. 75.

²⁴ DOLOMIEU, *Memoire...*, cit., nota 1, pp. 15-16.

²⁵ F. S. SALVI, *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto, ovvero ri-*

E anche Gallo, nella sua prima lettera, lo ricorda con tono dolente: «So ancor io, che queste rivoluzioni della Natura sono effetti necessari che entrar devono nell'ordine ammirabile di questo tutto uscito dalle mani di un Essere Sapientissimo; ma bisogna una gran dose di filosofia per guardare con occhio tranquillo la rovina della propria patria, le miserie de' concittadini, e l'orribile aspetto di tanti fenomeni, senza che lo spirito si smarrisca»²⁶.

Sono forse queste parole a rendere evidente, meglio di altre, lo scarto che segnano questi scritti rispetto a riflessioni o indagini sui terremoti solo di poco precedenti. Gli accenni citati ai terremoti come necessarie rivoluzioni della natura vogliono essere un richiamo, evidentemente, a leggere il terremoto non come episodio catastrofico portatore di un mutamento radicale, che quindi spezza l'ordine della natura, ma piuttosto come una conferma, pur se terribile, di quello stesso ordine. Ma è un richiamo che non viene ripetuto nel corso di queste osservazioni, memorie, descrizioni, riflessioni.

Non è quindi sulla storia generale della terra che questi autori, evidentemente, di fronte alla presenza funesta della catastrofe, intendono fermarsi. Ricorrenti invece le ipotesi sulle cause, i ragionamenti, le deduzioni, anch'esse sempre in stretto legame con le teorie più diffuse e discusse in quegli anni. L'indicazione dell'elettricità come causa dei terremoti, e di questo terremoto, è decisamente dominante. Ipotesi già avanzata nel dibattito europeo almeno da qualche decennio²⁷, aveva ormai guadagnato una decisa supremazia su altre. Com'è stato detto efficacemente «l'elettricità può rappresentare, per gli scienziati del tempo, l'anello mancante della catena sismica, dato che finora non si è potuta trovare una causa grandiosa e improvvisa che causi un fenomeno altrettanto grandioso e improvviso»²⁸. Funzionale per questo ed altri motivi alla spiegazione, almeno parziale, dei fenomeni sismici, l'"eletticismo" giunge quasi ad essere "una moda", così, an-

flessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica o privata felicità fatte per occasione de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783, e seguenti, Napoli, Vincenzo Flauto, 1787, pp. 1 e 3. Questo testo ha evidentemente obiettivi e contenuti molto diversi da quelli del gruppo nutrito che qui esaminiamo. La possibilità della testimonianza diretta era del resto negata dal fatto che il volume fu scritto qualche anno dopo il sisma, e Salfi vi ironizzava spesso sulla pretesa di testimoniare i fatti oltre a stigmatizzare le ipotesi sulle cause come inutili; salvo poi prendere egli stesso posizione su questo argomento nel tentativo di individuare rimedi e strumenti di prevenzione per i terremoti (cfr. pp. 129-142 e 223-230).

²⁶ Lettera I, *infra*, p. 21.

²⁷ Cfr. ad esempio W. STUKELEY, *The Philosophy of Earthquakes, Natural and Religious. Or an Inquiry into their Cause, and their Purpose*, London, Corbet, 1750.

²⁸ PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, cit., p. 97.

che, ci riferiscono alcuni di questi scritti sul terremoto del 1783, che costituiscono però, anche su questo, una sorta di banco di prova della teoria e insieme una cassa di risonanza: la teoria dell'origine elettrica dei terremoti vi si trova declinata e sviluppata secondo percorsi anche diversi, e sostenuta – sempre almeno negli intenti – dall'osservazione diretta dei fenomeni²⁹.

Andrea Gallo: le Lettere, le Osservazioni

Gli scritti sul terremoto del 1783 sono solo una piccola parte della multiforme e vastissima produzione di Andrea Gallo, professore di filosofia e matematica al Regio Collegio Carolino di Messina³⁰. Furono non solo tra i pochi ad essere pubblicati, ma anche gli unici ad avere risonanza e diffusione oltre i confini della provincia messinese ed oltre il suo tempo. Ebbero, anzi, come si è accennato, straordinaria ed immediata diffusione, oltre che postuma. Forse perché tra gli scritti più completi, più esauritivi, più "affidabili", tra i molti che circolarono in quei mesi, e forse perché meglio sembravano rispondere a quegli imperativi subito avvertiti come comuni³¹.

Qui pubblichiamo le otto *Lettere* indirizzate ad uno sconosciuto corrispondente, signor cavaliere N.N., la *Lettera storico-fisica de' terremoti di Calabria scritta il 7 giugno 1783* e le *Osservazioni* che servivano da «rischiaramento» ad un giornale meteorologico minuziosissimo³². Riferiva, questo *Giornale* – dal 5 febbraio, «primo giorno

²⁹ Si vedano, solo a titolo di esempio: G. VIVENZIO, *Istoria e teoria de' tremuoti in generale, ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del 1783*, Napoli, Stamperia Reale, 1783 e N. ZUPO, *Riflessioni su le cagioni fisiche dei tremuoti accaduti nelle Calabrie nell'anno 1783*, Napoli, Porcelli, 1784.

³⁰ Anche le cariche rivestite furono molteplici. Per le notizie biografiche e bibliografiche bisogna risalire ad opere ottocentesche, o ad articoli neppure troppo recenti. Si occupa di lui ancora Augusto Placanica, nel suo *Di alcuni scienziati e letterati intervenuti sul terremoto calabro-siculo del 1783: Andrea Gallo, Alberto Corrao e il principe di Biscari, in Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 413-438.

³¹ Ne è un esempio il «poema sismografico» citato più sopra (cfr. nota 6).

³² Presenti nel volume *Lettere scritte da Andrea Gallo... Pelli Terremoti del 1783. Con un Giornale Meteorologico de' Medemi. Aggiuntavi anche la Relazione di quei di Calabria con li Paesi distrutti, ed il numero de' Morti*, Messina, Giuseppe di Stefano, 1784. Per notizie ulteriori sui testi pubblicati rimandiamo alla *Nota al testo*. I testi circolanti di Gallo a proposito di questo terremoto non si esauriscono nel volume pubblicato nel 1784; ne accompagnò la stesura e ne prevenne la pubblicazione almeno una *Relazione storico-fisica de' terremoti accaduti in Messina in quest'anno 1783*, che circolò, si presume, come foglio

dell'Iliade funesta», al dicembre 1783, e poi solo l'8 marzo dell'anno successivo – accanto al giorno e al numero di scosse di quel giorno ogni minimo fenomeno atmosferico: «venti di Ponente, e Maestro», «aria oscura carica di vapori»; fasi della luna; «tempo nebbioso», o piovoso, o «freddissimo»; nuvole «dense», o «infiammate all'uscire», o «rosseggianti». Ora e natura delle scosse: «terremoti gagliardi», terremoto «fortissimo», «sussultorio», «vorticoso», «scossa leggiera». E poi «fragore», «grido nel mare», «terremoto con romba», «terribile profondo scoppio quasi di bombarda disparata nelle viscere della terra». Da aprile più frequenti le annotazioni: «calma», «sereno, e calma», «calma la mattina»³³.

Le otto lettere – la prima del 22 febbraio, l'ultima del 5 luglio – sono certo esemplari del gruppo di scritti di cui si è parlato fin qui, ma sono anche particolari per più di un motivo. Costituiscono una sorta di sequenza drammatica, nel senso più pieno del termine, sostenuta dai tempi e dai modi della forma epistolare. Testimonianza diretta, osservazione e descrizione dei fatti sono innestate su un vissuto che si fa avvertire per brevi ma densi cenni, che restituiscono tutto il senso e il sapore di questa presenza: il sentirsi tremare e scuotere, l'angoscia, il dolore, la malinconia, l'incapacità e l'impossibilità di raccogliere i pensieri, di pensare lucidamente. E insieme, già dalla prima lettera, le prime «osservazioni»; nella seconda, del 22 marzo, il sorgere dei primi interrogativi, partendo da quello, doloroso, relativo alla resistenza di Messina a tanti precedenti terremoti, e alla sua rovina invece con le scosse del febbraio 1783. E ancora, già in questa seconda lettera, un'abitudine, per l'autore e tutti i suoi concittadini, al «sentirsi scuotere», una netta diminuzione della paura, il tentativo delle prime «esperienze»: misurare con il pendolo la durata della scossa, ad esempio³⁴.

L'interpretazione dei fatti e l'azzardo di un'ipotesi eziologica intervengono quando si è almeno in parte affievolito l'impatto della catastrofe: nella terza lettera, datata 12 aprile, Gallo risponde a una richiesta dell'ignoto corrispondente: quale il motivo della «caduta» di Messina proprio allora, in quel febbraio del 1783? Inizia qui un percorso «filosofico», nel senso che si è detto più sopra, peculiare però nel lento e cauto dipanarsi delle ipotesi, negli accenti di dubbio, nella messa in campo di elementi diversi. Altrove lo stesso Gallo era stato più netto ed assertivo: «non v'è bisogno di una gran dose di filosofia – aveva scritto – per arrivare a comprendere che i terremoti sono fulmini della terra al par di quelli

volante (cfr. PLACANICA, *Di alcuni scienziati e letterati intervenuti sul terremoto calabro-siculo...*, cit., pp. 414-415), in vari esemplari (uno alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, collocazione: Sismica VII D 22 (6)).

³³ Cfr. *Lettere scritte da Andrea Gallo...*, cit., pp. XLV sgg.

³⁴ Cfr. *Lettera II, infra*, p. 27.

che si formano dalle nuvole nell'aria». Parere netto espresso in quella breve lettera dell'8 marzo richiesta a Gallo, si immagina con urgenza, da Michele Augusti³⁵. Qui, in uno scambio di opinioni con uno studioso, a distanza di tempo maggiore dalle prime scosse, con maggiore spazio di scrittura a disposizione, Gallo procede a piccoli passi, seguendo un tracciato argomentativo lontanissimo da ogni tipo di indagine scientifica che potremmo definire «moderna», e tuttavia di sommo interesse perché ci restituisce, nel suo farsi, un lavoro di ricerca su un oggetto del tutto ignoto nella sua «natura». Nel profilare un'ipotesi sulle cause di *quella* sisma, Gallo allora ricorre ad una molteplicità di dati e di argomenti. La propria osservazione diretta innanzitutto, dei fenomeni atmosferici e dei rumori che accompagnano le scosse, del tipo di «tremore» avvertito, delle modalità del crollo degli edifici, del disporsi dell'acqua o delle pietre. Ma è anche ricorrente il riferimento a tesi o testimonianze di altri: dagli «antichi filosofi ed osservatori» agli osservatori moderni, che, come lui, furono presenti sul luogo del disastro³⁶. Ad ogni passo della configurazione della sua ipotesi, Gallo chiama a sostegno studiosi antichi e moderni: così ad esempio nel momento in cui, nella IV lettera, suppone l'esistenza di caverne sotterranee nelle quali si sarebbero propagati «il fuoco elettrico, le materie accensibili, l'aria infiammabile»³⁷. Non una sola causa, dedotta per analogia, ma una serie di concause sembrano qui meglio spiegare i molti fenomeni legati a questo specifico sisma. Concause formulate e concepite in modo naturalmente molto distante dal nostro e spesso di difficile comprensione: dall'elettricità – «fuoco elettrico», secondo una definizione comune all'epoca³⁸ – al flogisto, sorta di principio di infiammabilità di alcune materie, la cui teoria veniva sconsigliata in quegli stessi anni da Lavoisier³⁹.

Avanzando nell'indagine, Gallo non smette di esercitare cautela e di manifestare il timore di non essere inteso o di essere addirittura deriso – mi chiamerete forse, dice al suo interlocutore, «rancido filosofastro» – per l'azzardo di ipotesi non perfettamente in linea con quelle correnti⁴⁰; fino all'amarezza di sapersi definito «visionario» per una sua testimonianza malintesa⁴¹.

³⁵ *Lettera storico-fisica* in AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno 1783...*, cit., p. 17.

³⁶ *Lettera III, infra*, pp. 30-31.

³⁷ *Lettera IV, infra*, p. 38. L'Indice dei nomi in calce a questo volume offre già un'idea della straordinaria ampiezza dei riferimenti.

³⁸ Cfr. ad esempio *Lettera III, infra*, p. 31, e, per tutti, SALFI, *Saggio di fenomeni antropologici...*, cit., p. 224.

³⁹ Nelle sue *Réflexions sur la Phlogistique*, Paris, Académie des Sciences, 1783.

⁴⁰ *Lettera IV, infra*, p. 39.

⁴¹ *Lettera VII, infra*, p. 47.

Con il passare dei giorni e dei mesi, con il diradarsi delle scosse, formulata a grandi linee la sua ipotesi eziologica, Gallo continua a riferire, pur se più brevemente, di fenomeni ed esperimenti, ma mostra anche segni di stanchezza rispetto al compito non facile che si è proposto, e a tratti segni di irritazione. Riferisce, nella VIII e ultima lettera del 5 luglio, della meraviglia che alcuni di quei fenomeni hanno suscitato nei suoi compaesani, delle ipotesi fantasiose e bizzarre, delle domande che gli vengono fatte ripetutamente. Di fronte al sole «tinto di un rosso carico», «il volgo attonito», credendo che sia coperto di sangue, «anelante e timoroso dimanda cosa significa questa novità. Cosa posso risponder io a tal domanda? Iddio mi dia pazienza»⁴².

MONICA RICCIO

⁴² Lettera VIII, *infra*, p. 53.

Nota al testo

I testi qui raccolti sono compresi nel volume che porta il titolo: LETTERE SCRITTE da ANDREA GALLO Pubblico Professore di Filosofia, e Matematica nel Real Carolino Collegio di Messina, *Socio dell'Istituto delle Scienze di Bologna, di Napoli ec.* E dirizzate AL SIG. CAVALIERE N.N. delle Reali Accademie di Londra, Bordò, ed Upsal. *Pelli Terremoti del 1783.* CON UN GIORNALE METEOROLOGICO DE' MEDEMI. Aggiuntavi anche la Relazione di quei di Calabria con li Paesi distrutti, ed il numero de' Morti, Messina, Giuseppe di Stefano, 1784.

L'esemplare utilizzato è presente alla Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione Napoletana, collocazione XXIX*C180.

Sono state trascritte le Lettere (pp. III-XLIV), le OSSERVAZIONI *Fatte nel corso de' terremoti accaduti in Messina, che servir possono di note, e rischiaramento al Giornale meteorologico precedente* (pp. LX-LXIX); la LETTERA STORICO-FISICA *De' terremoti di Calabria scritta il 7 giugno 1783 dal Sig. Gallo, a Monsieur H... in Parigi* (pp. LXX-LXXXVI). Non si sono trascritti: Il GIORNALE METEOROLOGICO *Nel tempo de' Terremoti accaduti in Messina 1783* (pp. XLV-LIX); il CATALOGO *Del danno sofferto, e de' Morti seguiti in Calabria Ulteriore* (pp. LXXVII-LXXII); il *Capitolo di Lettera scritta al R.P.D. Michele Augusti Monaco Olevitano in Napoli da Andrea Gallo in Messina li 3 settembre 1780* (pp. LXXXIII-LXXXVIII).

Le figure 1 e 2/3 (unica tavola) presenti rispettivamente tra le pp. XX-XXI e XXII-XXIII del suddetto esemplare sono state riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Italia (prot-BN-NA 0000113 07/01/2011), con l'avvertenza del divieto ad ulteriore riproduzione o duplicazione delle figure con qualsiasi mezzo.

Sono state effettuate, in tutti i testi, pochissime modifiche ortografiche: corretti, dove identificabili con chiarezza come tali, i refusi tipografici, peraltro molto numerosi; modificata spesso la posizione delle virgole, per rendere più fluida la lettura; eliminato il punto dopo i numeri arabi; eliminate le maiuscole per i nomi comuni, corretto il "se non se" in "se non".

Nessuna modifica invece è stata apportata alle note dell'autore alle Lettere.

Indice dei nomi¹

- Acosta, Giuseppe, 23 n.
Acton, John, 49
Allamand, Jean Nicolas
 Sébastien, 28
Anassagora, 29 n., 30
Arato, 44
Archilao, 30
Aristotele, 30 e n., 40
Augusti, Michele, 7 e n., 8 e n.,
 11, 15 e n., 17, 47
- Baratta, Mario*, 8 n.
Bardi, Girolamo, 27
Baronio, Cesare, 25 n.
Battaglia, Giuseppe, 43
Benerof, 28
Boccone, Paolo Silvio, 22 n.,
 23 n., 27 n., 56, 57, 59
Bonfiglio, Giuseppe, 26 n.
Bonito, Marcello, 26 n., 27
Bottone, Domenico, 27 n.
Bourguet, Louis, 41
Boyle, Robert, 40
Buffon, Georges Louis Leclerc
 de, 11 n.
Bulison, Antoine, 26 n.
Burnet, Thomas, 41
- Callistene, 30, 40
Calvisio, Setho (Calvisius
 Sethus), 30 n.
Candida, Giulio, 31 n.
Cardano, Girolamo, 29 n.
Cipriano, Tascio Cecilio, 30 n.
Colaci, Onofrio, 7 n.
Collenuccio, Pandolfo, 26 n.
Conte, Natale, 26 n.
Corrao, Alberto, 10 n., 13 n.
Cremante, Renzo, 13 n.
Cristiani, Giovanni, 11 n.
- De Bottis, Gaetano, 30 n.
Democrito, 30, 40
Descartes, René, 29 n.
Dolomieu, Déodat de, 5 n., 7
 n., 11 e n.
D'Holbach, Paul Henri, 11 n.
Dufay, Charles François de
 Chisternay, 47
- Eliseo della Concezione, Padre
 [Francesco Mango], 31
 n., 49
Eolo, 44
Epicuro, 30, 40

¹ Sono riportati in corsivo i nomi citati esclusivamente nell'*Introduzione*.

Faccioli, Antonio, 6 n.
Falcando, Ugo, 25
Fasano, Angelo, 31 n.
Fazello, Tommaso, 25 n., 26 n.
Fontana, Alessandro, 10 n.
Foucault, Michel, 10 n.
Franklin, Benjamin, 32 n.

Galeno, 40
Galeotti, 47
Gassendi, Pierre, 29 n.
Giovenale, Decimo Giunio,
 44 n.
Giraldi, Giambattista, 26 n.
Girardi, Felice, 23 n.
Goltzius, Hubert, 26 n.
Grimaldi, Francesco Antonio,
 10 n.

Hamilton, William Douglas,
 5 n., 48
Hareo, 59
Heckermann, 59
Hooke, Robert, 11 n.

Kant, Immanuel, 9 e n., 11
Kircher, Athanasius, 26 n.,
 29 n., 35 n., 38 n., 44

Lagana, Domenico, 43
La Pira, Giuseppe Maria, 10 n.
Lavoisier, Antoine Laurent, 15
Lémery, Nicolas, 35 n.
Licostene, Corrado, 59
Livio, Tito, 30 n.
Lott, Frans van der, 28
Lozerand du Fesc, Jean, 50 n.
Lucrezio Caro, Tito, 30, 50 n.,
 54, 55, 64

Manganaro, Paolo, 9 n.
Mercalli, Giuseppe, 8 e n., 9
Minasi, Antonio, 31 n.
Moravia, Sergio, 9 n.
Musschebroek, Pieter van,
 32 n.
Nerone,
Claudio Cesare Augusto, 48
Nollet, Jean Antoine, 32 n.

Omero, 44 e n.
Onorati, Nicola, 10 n.
Orosius, Paul, 30 n.

Pacifico, Nicola, 31 n.
Paparcuri, Salvatore, 44 n.
Paternò Castello, Ignazio
(principe di Biscari), 6 n.,
 13 n.

Petrarca, Francesco, 7
Piccolomini, Enea Silvio, 26 n.
Piccolomini, Giacomo, 26 n.
Pirro, Rocco, 26 n.
Placanica, Augusto, 6 n., 9 n.,
 10 n., 12 n., 13 n., 14 n.

Platone, 30 n., 40
Plinio Secondo, Gaio 30 n., 40
Politi, Marco Antonio, 26 n.
Priestley, Joseph, 51
Procopio di Cesarea, 59

Rao, Cesare, 26 n.
Ray, John, 40, 41
Recupito, Giulio Cesare,
 23 n., 26 n.

Ricciolius, Joannes Baptista,
 30 n.

Rossi, Paolo, 11 n.
Rosso, Ignazio, 44

Rustico, Marcello, 26 n.

Salfi, Francesco Saverio, 11 e n.,
 12 n., 15 n.
Santa Maura, Giuseppe, 43
Sarconi, Michele, 6 n., 7 n., 31
Sardo, Alessandro, 35 n.
Scheuchzer, Johann Jacob, 41
Sebastiani, Luigi, 47
Sella, Gaspare, 5 n.
Seneca, Lucio Anneo, 30 n.,
 32, 35 n., 40, 54
Sigonio, Carlo (Sigonius
Carolus), 25 n.
Stenone, Niccolò, 41
Stilo, Ignazio, 31 n.
Storm van's Gravesande,
 Laurens, 28
Strabone, 30 n.
Strada, Famiano, 21 n.
Stukeley, William, 12 n.
Surireo di S. Remigio, 29 n.

Talete, 30
Tega, Walter, 13 n.
Teofrasto, 30, 44
Torcia, Michele, 10 e n.
Tracone, 35 n.

Ulisse, 44

Vallisneri, Antonio, 30 n., 32
Vauban, Sébastien Le Prestre,
 29 n.
Vico, Giambattista, 11 n.
Virgilio, Polidoro, 59
Virgilio Marone, Publio, 44 n.
Vivenzio, Giovanni, 13 n.
Vulcano, 44

Walsh, John, 27
Whiston, William, 41
Woodward, John, 41

Zupo, Nicola, 13 n.

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
presso 360° gradi



CULTURA MERIDIONALE

Andrea Gallo

Lettere e osservazioni sui terremoti del 1783

Nella storia sismica del nostro paese il terremoto calabro-messinese del 1783 resta memorabile per forza ed effetti distruttivi. Si fa però anche ricordare per il grandissimo numero di scritti che lo accompagnarono, redatti e pubblicati in quello stesso anno o al più tardi l'anno successivo: studiosi ed "osservatori" si preoccuparono di andare a vedere

con i propri occhi, di raccontare, di capire.

Andrea Gallo era uno di questi studiosi: vide la sua "patria", Messina, distrutta dal terremoto, si sentì tremare, condivise con i suoi concittadini paura, angoscia, dolore. Ma avvertì anche il dovere di osservare e descrivere ciò che vedeva e sentiva: natura, forza ed effetti delle scosse, fenomeni atmosferici concomitanti. La sua testimonianza fu tenuta in alta considerazione, e i suoi testi a proposito del terremoto ebbero larghissima diffusione.

Qui si pubblicano le *Osservazioni fatte nel corso de' Terremoti accaduti in Messina*, una *Lettera storico-fisica de' terremoti di Calabria*, e otto *Lettere* scritte ad un ignoto corrispondente: la prima del 22 febbraio 1783 – quindi a poca distanza dalle prime, terribili scosse – l'ultima del 5 luglio dello stesso anno. Una sorta di sequenza drammatica, sostenuta dalla forma epistolare, che ci restituisce insieme un vissuto doloroso ed un percorso di indagine scientifica, in cui dall'osservazione dei fatti, attraverso il confronto con fonti e teorie antiche e moderne, si giunge alla formulazione di un'ipotesi sulle cause del terremoto.

ISBN-13: 978-88-7444-066-5



9 788874 440665

€ 12,00